

DALL'INVIATO Michele Sartori

MARSIGLIA Consigli per vacanze solidali: quest'estate, tutti a Saint-Tropez: l'unica spiaggia mediterranea dove Le Pen si è fatto soffiare il primo posto da Chirac, l'ormai compagno Chirac: l'ultimo angolino di Costa Azzurra nella nuova Costa Nera del sud francese. Altrove, un disastroso disastro, da Mentone a Nizza, da Cannes ad Antibes, per finire con la metropoli: Marsiglia. Marsiglia, vabbè. C'è pure il cervello della Legione Straniera. Ma che diavolo di motivo aveva per dare al Fronte Nazionale la classicissima metà più uno dei voti, vale a dire 27 su 53, il villaggio di Roquesteron-Grasse sulle basse Alpi marittime affacciate al mare, terra di colori e di maestri profumieri, dove l'ultimo caso irrisolto risale al 1987, la misteriosa sparizione di un sacco di fiori di lavanda, e ancora si ridacchia sulla mancanza di fiuto dei gendarmi?

E perché, accidenti, Le Pen è andato a prendersi il primo posto nella «Valle Rossa» alle spalle di Nizza, dove i sindacati comunisti di La Trinité, Contes e Drap annunciano cupi - indovinate - «bisogna fare un grande dibattito»? E nei quartieri popolari di Marsiglia-nord? E nelle cittadine ultrasinistrorse di Aubagne e Martigues? Perché in tutto il sud della Francia, dicono i sondaggi, ogni dieci voti almeno uno e mezzo gli arrivava da sinistra - nella quale un'altra bella fetta si è astenuta - e uno su quattro da operai? Perché a Vitrolles, il nuovo polo industriale e portuale a fianco di Marsiglia, Le Pen è arrivato secondo sì, ma battuto dal camerata scissionista Megret, la cui moglie già si era accaparrato il municipio? A leggere giornali e dichiarazioni, l'imperatore dei motivi è questo: «Ras-le-bol». Ossessionantemente onnipotente. Traduzione piuttosto fedele: «Ci siamo rotti le palle». Molto schietto, molto francese, va pronunciato preceduto da una piccola pernacchia. Ras-le-bol dell'immigrazione, della piccola criminalità, del dignitoso governo socialista che per qualcuno era troppo a destra e per altri troppo a sinistra, delle 35 ore, delle tasse, della «solidarietà», di tutte quelle cose che ogni italiano medio, ahimè, sa a memoria. Nella purpurea Aubagne, Yves Vandrame, animatore di «Ballon Rouge», narra del papà partigiano, del fratello militante del Pcf, totalmente «disgustati» dal consociativismo, diremmo noi, del partito: «Insomma, hanno votato Le Pen». Nella microscopica Roquesteron il sindaco, Roger Gastaud, cuore più a sinistra che a destra, fa spallucce: «È cambiata la popolazione. C'è un sacco di seconde case, i loro proprietari votano qui, e si portano dietro le paure urbane». Si può anche interpretare, accantonando i giudizi morali, come un «meglio

“ Marsiglia ha una densità di immigrazione di un abitante su quattro. Superiore a Parigi però con minore ricchezza. Tasso di disoccupazione al 15%



” Conquistati dal Fronte Nazionale anche i quartieri operai e le cittadine dell'hinterland che storicamente stavano a sinistra

Trionfa l'ultradestra e la Costa Azzurra diventò Nera

Il Sud a Le Pen. A Vitrolles è arrivato secondo ma solo perché battuto dal camerata scissionista Megret

prevenire». Perché nella più grande Vitrolles, racconta Jean Sicard, sindacalista Cfdt, è successo questo: «Chi aveva un po' di soldini per scappare dai quartieri popolari invivibili di Marsiglia è venuto qui, in cerca di pace. Ma dopo un po' sono arrivati anche gli arabi: la gente si è sentita perseguitata». Di cosa siano i quartieri nord marsigliesi, quelli delle case popolari e di una disoccupazione al 30%, la migliore immagine la danno testimoni insospet-

tabili: extracomunitari o ex compagni che hanno votato Le Pen. Nasser, quarantenne nostalgico: «Quando ero bambino c'era una delinquenza sana, non le siringhe per terra e le aggressioni ai vecchi». La siriana Sylviane, inorridita: «Ho visto due giovani fare un furto all'italiana (glossarietto: qui chiamano così lo scippo) su una vecchia: li conoscono tutti, quei due, ma sono sempre liberi». Il fisioterapeuta Alain, figlio di un'ebrea e di un partigiano

torturato dalla Gestapo: «Macché fascismo. Oggi la mia prima preoccupazione è di camminare senza che mi strappino l'orologio». C'è molta esagerazione, va da sé. Marsiglia tutto sembra tranne che un Bronx - tra l'altro: incredibile la rarità di sirene urlanti - e così la Costa Azzurra, la Var, le Alpi Marittime, la solare Provenza degli impressionisti e della sinistra-champagne. Però fa un po' impressione vedere, alle fermate del bus che porta alla

spiaggia del Prado, tre controllori con cane lupo. Sapere che alla sera i quartieri popolari sono tagliati fuori, chiude il metrò alle nove e mezza, interrompono le corse i bus: un conducente, pur di essere spostato ad una linea meno pericolosa, ha simulato un'aggressione cospargendosi di benzina (tre giorni di sciopero, prima di scoprire la verità), altri denunciano regolarmente di essere presi a pistolettate. C'è modo e modo di vedere le cose. Per

esempio, quello di Eugenio Mailler, italiano trapiantato a Marsiglia, primo organizzatore delle manifestazioni spontanee anti-Le Pen che si stanno susseguendo da domenica sera. Mai scippato, derubato, molestato? E lui, buonissimo: «Una volta mi hanno scippato, ma era tutta colpa mia». Cioè? «Portavo due valigie con entrambe le mani e tenevo il portafoglio nella tasca posteriore. Chiaro che non si deve fare». E per esempio quello di Chri-

stian Ferniot, patron del bar «Le Cabotage» ai bordi del Porto Vecchio, noto come «il pazzo» perché tiene aperto la notte. Note caratteristiche di Christian: alto due metri, cento chili di muscoli, un millimetro di capelli, jeans neri, scarpe nere, maglietta nera, ex parà del secondo battaglione della Legione Straniera, soddisfatto votante per Le Pen, premuroso angelo custode dei suoi clienti: «A volte mi chiedono di accompagnarli al di là della strada, al Bancomat». Conta sulle ditone: «In bar sono stato aggredito tre volte in tre anni. Ragazzacci, figli di arabi». E? «Guardami. Sono ben messo, no?

So difendermi. Però Marsiglia è sempre più insicura. Troppo lassismo. I piccoli criminali possono insultare i poliziotti senza reazioni. Grazie a Schengen l'immigrazione è incontrollabile. Non c'è modo di spedire a casa i clandestini. L'economia fa schifo, non si può assumere gente perché gli oneri sociali sono troppo alti. Il salario minimo garantito disincentiva la ricerca di lavoro». Questo barista-parà è una vera rarità. Perché sono pochissimi quelli disposti a dire, con nome e cognome, di avere votato Le Pen: non è che provino un senso di orgoglio. Di vergogna, piuttosto: un elettore ignoto pronto a lanciare il sasso, il «ras-le-bol», nascondendo la mano.

Un istituto di sondaggi di Aix-en-Provence, prima di domenica, raddoppiava automaticamente la percentuale delle dichiarazioni favorevoli al leader fascista, e ancora ha sbagliato per difetto. Jean Sicard, il sindacalista, racconta un colloquio captato tra due vecchietti, e se non è vera è ben pensata. Uno: «Le Pen, Le Pen, Le Pen! Ma io non conosco nessuno che lo ha votato». L'altro: «Lo avranno votato i fottuti arabi, per metterci nella merda». Marsiglia, Provenza, il sud della Francia sono affacciate all'Africa, primo approdo di chi ne arriva. La piccola metropoli ha una densità di immigrazione (un abitante su quattro: ma attenzione, perché i più sono ormai francesi a tutti gli effetti) superiore a Parigi, però con minore ricchezza. La regione piange un tasso di disoccupazione tra il 12% globale ed il 15% cittadino. Ci sono robusti precedenti storici, come l'insediamento dei pied-noir coi loro risentimenti, una tradizione di grande malavita, di destra petainista. Il giornale di Marsiglia, «La Provence», sbalordisce per il corteo anti-Le Pen che lunedì ha portato in strada (appena, diremmo noi) 5.000 persone: «La manif était impressionante!». Non c'è proprio l'abitudine, alla sinistra in piazza. Partiti, gruppi, gruppetti, antirazzisti, ebrei, guevaristi, trotskisti, comunisti, sindacati ed «elettroni liberi», per dire i cani sciolti, urlavano: «Meglio la truffa che l'odio, meglio Chirac che Le Pen». E così alla fine la Costa tornerà ad essere Azzurra.



Militanti del fronte Nazionale in un villaggio nei pressi di Cannes



Cironneau/Ap

La crisi a Canal plus fa tremare i «guignol»

La rete rischia la normalizzazione. Salteranno i famosi burattini della satira francese?

DALL'INVIATO

PARIGI I «guignol» sono in Francia un'istituzione televisiva. Si tratta di satira. Sono burattini, ai quali si prestano le facce della gente più nota: mezzibusti, attori, finanziari e soprattutto politici. Dialoghi e situazioni ricalcano l'attualità, reinterpretandola con spirito umoristico e dissacrante. Piacciono perché sono, dietro le maschere caricaturali, un momento di nudità. Per esempio Chirac: tutti sanno che indulge volentieri ad un linguaggio non proprio austero (famosa la sua battutaccia sulla Thatcher, in francese davanti alla stessa nel corso di un summit europeo: «Che cosa vuole questa sgattera? Le mie palle su di un vassoio»). Oppure, parlando di Raymond Barre, già primo ministro, che esitava nell'appoggiarlo: «Non si può spingere un asino che sta cagando»). Ecco, Chirac in tv queste cose normalmente non le dice, tantomeno da quando è presidente della Repubblica. Ma la sua caricatura televisiva si, e tutta la Francia si spazza dalle risate. I «guignol» vanno in onda su Canal Plus, la rete via cavo. Un paio di milioni di abbonati, per l'impresa televisiva di maggior vivacità mai vista in Europa. Nessun politico si è mai adontato oltremisura per essere messo alla berlina in modo così selvaggiamente allegro. Anche perché, dietro la maschera, c'è sempre un nocciolo di verità. Per esempio Ber-

Le maschere sono ormai un'istituzione televisiva. Rappresentano in gran parte i big della politica

non avrà fondi pubblici

Troppi conti in rosso per Hue

Il Pcf batte cassa ai militanti

Il partito comunista francese rischia la bancarotta dopo la sonora batosta subita dal suo candidato, Robert Hue: ieri ha lanciato una sottoscrizione per la raccolta di almeno 1,5 milioni di euro entro la fine di giugno.

Il Pcf ha un disperato bisogno di quel denaro per la parziale copertura delle spese della cam-

pagna elettorale a favore di Hue. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale il candidato comunista non è arrivato al 5% dei voti e non ha quindi diritto al contributo pubblico di 7,3 milioni di euro. Il Pcf ha speso 8,3 milioni di euro.

Roland Jacques, tesoriere nazionale del Pcf, ha spiegato che il partito cercherà di far fronte alla difficilissima situazione finanziaria ricorrendo anche ad un prestito bancario di un milione e mezzo di euro. Malgrado si parli da tempo di conti in rosso, Marie-George Buffet - segretario del partito e ministro dello Sport - ha assicurato che «non siamo al fallimento». Marie-George Buffet ha smentito le voci secondo cui il Pcf potrebbe ipotecare o addirittura vendere il quartier generale di Place du Colonel Fabien, nel ventesimo Arrondissement di Parigi (l'equivalente delle Botteghe Oscure del Pci). Il Pcf dovrebbe ridurre ulteriormente il numero dei suoi funzionari.

partito cercherà di far fronte alla difficilissima situazione finanziaria ricorrendo anche ad un prestito bancario di un milione e mezzo di euro. Malgrado si parli da tempo di conti in rosso, Marie-George Buffet - segretario del partito e ministro dello Sport - ha assicurato che «non siamo al fallimento». Marie-George Buffet ha smentito le voci secondo cui il Pcf potrebbe ipotecare o addirittura vendere il quartier generale di Place du Colonel Fabien, nel ventesimo Arrondissement di Parigi (l'equivalente delle Botteghe Oscure del Pci). Il Pcf dovrebbe ridurre ulteriormente il numero dei suoi funzionari.

partito cercherà di far fronte alla difficilissima situazione finanziaria ricorrendo anche ad un prestito bancario di un milione e mezzo di euro. Malgrado si parli da tempo di conti in rosso, Marie-George Buffet - segretario del partito e ministro dello Sport - ha assicurato che «non siamo al fallimento». Marie-George Buffet ha smentito le voci secondo cui il Pcf potrebbe ipotecare o addirittura vendere il quartier generale di Place du Colonel Fabien, nel ventesimo Arrondissement di Parigi (l'equivalente delle Botteghe Oscure del Pci). Il Pcf dovrebbe ridurre ulteriormente il numero dei suoi funzionari.

tutto del cinema, fiore all'occhiello della cultura d'Oltralpe e invero dotato di invidiabile vivacità e autonomia. Ora, buona parte del cinema francese, e della sua autonomia, dipende da Canal Plus. In patria reagiscono come punti da un ago. Tutti, di destra o di sinistra, contro Messier l'iconoclasta e globalista. In sostanza, venduto agli americani. A peggiorare le cose in marzo viene reso pubblico il deficit di Vivendi: 13,6 miliardi di euro per il 2001, 26mila miliardi di lire, un record storico per un'impresa francese. La stella di Messier si offusca, per usare un eufemismo.

Le conseguenze per Canal Plus, i cui conti non brillano, sono immediate: piano di restrizioni, licenziamenti e soprattutto minacce di cambio di strategia aziendale. Da le dimissioni Denis Olivennes, numero due di Canal. Viene messo alla porta Pierre Lescur, numero uno e presenza storica in azienda, garante del-

Tra loro figurano Chirac e Jospin. C'è anche Berlusconi che parla in francese con accento italiano

lo «spirito» della tv. Giornalisti, star, tecnici e tutto il personale danno il via ad una diretta televisiva sulla propria crisi: assemblee, contestazioni agli uomini di Messier («non-vi-amiamo, non-vi-vogliamo») e, naturalmente, l'introduzione di un nuovo burattino con i tratti del giovane tycoon che veste come Superman. Solo che le due lettere - SM - stampigliate sul petto stanno per «super menteur», superbugiardo e contaballe. In altre parole, Canal Plus corre il rischio di una normalizzazione, il cinema francese vede con raccapriccio inaridirsi la sua principale fonte di finanziamento, Jean Marie Messier viene vissuto come un Berlusconi cresciuto in casa, il massimo dell'obbrobrio. Tutta la storia non è senza risvolti politici. Il più vicino a Messier è infatti Chirac (Messier, in gioventù, era stato nel gabinetto di Edouard Balladur), anche se si è ben guardato dal fare commenti in proposito. Canal Plus è un'impresa generazionale, per così dire. Da tre lustri fa parte del paesaggio audiovisivo. Intere fasce giovanili si abbeverano unicamente alle sue trasmissioni: «guignol», musica, cinema. Niente da stupirsi se anche stavolta abbia mosso qualche punto in percentuale da una parte o dall'altra. Ma - stentate certi - Chirac non l'accuserà mai di essersi comportata in modo «criminoso» durante la campagna elettorale. Al massimo lo farà Le Pen.

g.m.